

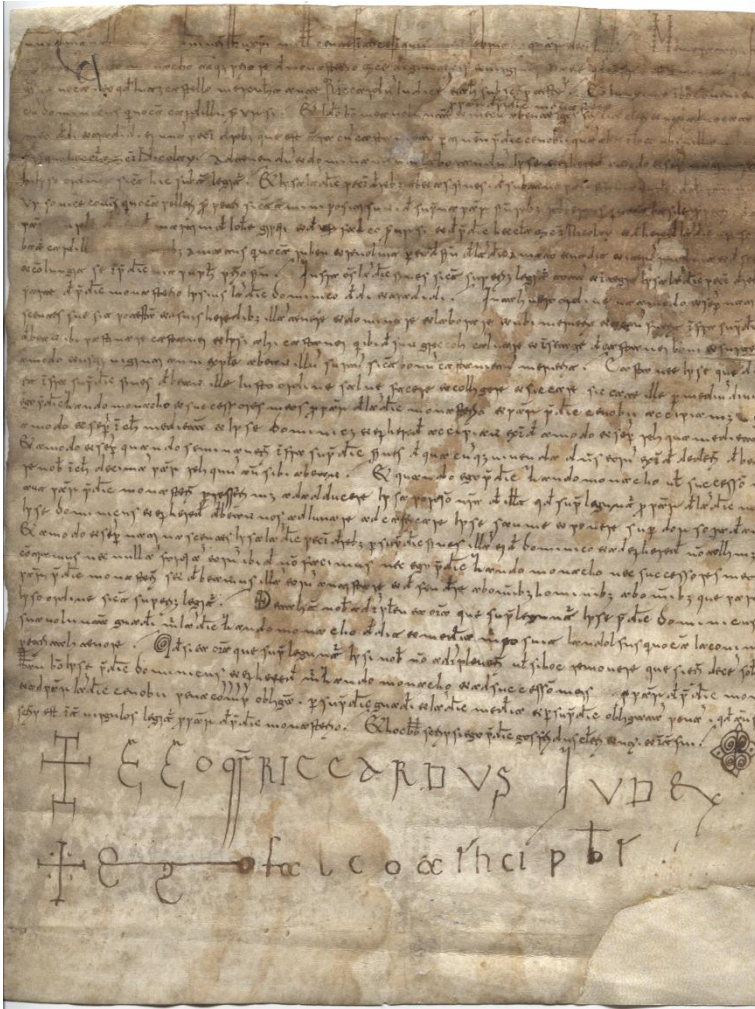
6. MEMORATORIUM [LOCATIONIS]

1136 (5) – febbraio, ind. XIV, Mercogliano

Lando, priore del monastero di Montevergine, concede in fitto perpetuo a Domenico Cardillo, figlio di Urso, una terra con castagneto, sita a Villa Nova nei pressi della chiesa di San Nicola, con l'obbligo di coltivarla e farla fruttificare, di provvedere nello spazio di 20 anni al rinnovamento del castagneto, di raccogliere e far seccare le castagne, di corrispondere la decima dei seminati e la metà delle castagne e di aiutare a caricare gli animali per il trasporto delle derrate spettanti al monastero.

(Originale, PERGAMENA n. 225, mm 230x283; scrittura beneventana).

Le settemila pergamene di Montevergine, di cui fanno parte quelle descritte in sintesi relativamente al contenuto qui sopra, sono riportate secondo la natura giuridica dei documenti, come individuate nel *Codice Diplomatico Verginiano*, a cura di Placido Mario Tropeano. Le rimanenti, essendo successive al secolo XIII, riportano solo il numero del *Regesto delle pergamene*, a cura di Giovanni Mongelli. Tali documenti, oltre a contraddistinguersi per un indiscutibile valore paleografico e diplomatico, rivestono anche un'importanza storica notevole poiché rappresentano fonti insostituibili per la storia dei paesi dell'Irpinia, della Campania e dell'intero Mezzogiorno d'Italia. Possono suscitare, inoltre, l'attenzione di una vasta cerchia di lettori poiché sono suscettibili di svariati interessi in molti campi. Sono costituiti da bolle, brevi e privilegi pontifici e di autorità civili, ma la parte più numerosa è relativa a strumenti di donazioni, compra-vendite, enfiteusi, in cui accanto a nomi e paesi è possibile trovare riscontro delle caratteristiche della società del tempo e particolarmente degli usi e consuetudini della famiglia religiosa di Montevergine. Consultando gli strumenti di corredo per la ricerca e la



consultazione delle pergamene quali il *Regesto delle pergamene*, si riscontrano diversi indici. Scorrendo accuratamente quello delle cose notevoli è possibile, relativamente al tema qui trattato dell'alimentazione, consultare non solo le voci specifiche che rimandano a documenti sul cibo, nelle sue varie forme, come pane, vino, castagne, gelsi, nocciole, fave, frumento, ma tante altre indicazioni che, in maniera indiretta, rimandano allo stesso argomento: offerte per i poveri, consuetudini del luogo, donazioni, concessioni, conferme. Il tutto può offrire un quadro non trascurabile su ciò che avveniva in un passato molto lontano a cui si riferiscono i regesti qui di sopra presentati. Dopo pochi anni dalla fondazione dell'abbazia e dal consolidarsi della famiglia religiosa di Montevergine, i documenti ci informano su quali erano gli usi alimentari della congregazione legati ai prodotti locali, il luogo da cui provenivano, con quali persone venivano stipulati gli strumenti di compra-vendita, di donazione o per il trasporto delle derrate alimentari per il monastero. Dalle pergamene traspare, inoltre, la particolare cura dei verginiani per le terre, di cui viene specificato, nel caso fossero date in fitto, di coltivarle, di farle fruttificare, di provvedere al rinnovamento, qualora ci sia bisogno, di corrispondere la decima dei seminati all'abbazia. Dal regesto della pergamena 148 scaturisce la notizia sull'acquisizione della terra con castagneto da parte dell'abbazia nella località Mandre, che doveva non essere non molto lontano dalla cosiddetta "Acqua del Colombo". Con tale toponimo si indica la parte della montagna di Montevergine sulla quale sorse in origine il monastero; secondo le *Croniche* tramandateci dall'abate Giordano, san Guglielmo trovò una pozza d'acqua da cui si alzarono in volo alcune colombe e proprio in quel luogo edificò la prima capanna che, con il trascorrere del tempo, divenne il Santuario di Montevergine con annesso monastero.